

L'ANALISI

**Gianni
Toniolo**

La rivoluzione silenziosa per valutare il merito

Una rivoluzione silenziosa sta lentamente investendo l'università. È dovuta in gran parte al lavoro dell'Anvur (Agenzia nazionale per la valutazione dell'università e della ricerca) i cui giudizi, perfettibili ma oggetto di critiche sovente irragionevoli, stanno finalmente diffondendo nel mondo universitario una cultura del merito che, inutile negarlo, è nuova per una parte non piccola della nostra accademia. Giovani ricercatori e affermati professori si pongono il problema non solo di pubblicare ma di farlo su riviste o con editori prestigiosi. I dipartimenti sono attenti alla valutazione Anvur sia dei propri membri sia di coloro che partecipano ai concorsi per nuove assunzioni. Le università cominciano a distribuire le (poche) risorse di cui dispongono tenendo conto delle valutazioni ottenute da singoli e dipartimenti. Si fa strada l'idea che il merito possa essere stabilito sulla base di parametri oggettivi, benché perfettibili, e debba essere incentivato. È, appunto, l'inizio di una rivoluzione quale non si ricorda nell'università italiana che pure ha vissuto molte stagioni di "riforme", quasi tutte di ben poca rilevanza.

Perché la rivoluzione non abbia, anch'essa, esiti gattopardeschi sono necessarie due condizioni. La prima riguarda la comunità accademica stessa chiamata a consolidare la nuova cultura del merito con comportamenti coerenti. Ogni "corporazione" ha la responsabilità di creare e accrescere la propria reputazione anche con l'aperta disapprovazione verso i membri che non ne rispettino la cultura e le regole, in questo caso quelle del merito. Per fare un solo piccolo esempio: in una recente procedura di abilitazione al ruolo di professore ordinario, una commissione composta in maggioranza da membri i cui lavori hanno ottenuto meno di venti citazioni ha abilitato candidati altrettanto poco citati mentre ne hanno "bocciato" uno che di citazioni ne aveva 667. In questo come in altri casi simili spetta ai membri della comunità

accademica manifestare con azioni concrete il ripudio di comportamenti in contrasto con l'affermarsi della cultura del merito. La rivoluzione silenziosa non può essere sostenuta solo dall'Anvur, richiede comportamenti coerenti da parte della comunità universitaria.

La seconda condizione perché si consolidi la tenera pianticella della meritocrazia universitaria è che il governo prenda seriamente l'impegno, più volte assunto ma poco realizzato di premiare il merito. I fondi cosiddetti "premiati" che vanno alle università migliori sono una parte piccola del cosiddetto fondo di finanziamento ordinario. Si tratta di cambiare i criteri con cui questo viene distribuito, basandoli fortemente sui risultati raggiunti sia sul piano della ricerca sia su quello della didattica. Ciò richiede una rivoluzione culturale anche nel ministero, nelle comunità locali, nelle famiglie. Si tratta di riconoscere l'evidenza: non tutte le università sono uguali. Non tutte sono in grado di sostenere dottorati di ricerca, non tutte possono produrre buone lauree magistrali. Le finzioni coperte da finanziamenti a pioggia non aiutano né la ricerca, né gli studenti, né le loro famiglie.

L'Anvur non si era, sinora, occupata della didattica. Ha cominciato a farlo di recente lanciando un primo Teco (Test delle competenze) condotto, con criteri comparabili a quelli adottati in altri Paesi, su un campione di 6 mila studenti di varie università. I risultati, presentati l'11 marzo scorso, aprono la strada anche alla valutazione della qualità della didattica. Se estesi a tutte le università, i test stimoleranno processi di autovalutazione e miglioramento. Offriranno anche preziose informazioni agli studenti e alle famiglie. Contribuiranno a orientare i flussi di risorse, anche private, verso le singole università.

Il nuovo governo ha messo la scuola al primo posto. Le provvidenziali risorse promesse per la manutenzione degli edifici scolastici non affrontano ancora il problema della qualità della formazione e della ricerca. Più che nuove risorse queste richiedono il consolidamento della rivoluzione meritocratica che sta silenziosamente sbocciando: il governo le consolida premiando concretamente il merito sia didattico sia scientifico. I veti incrociati delle burocrazie e della parte meno dinamica del mondo accademico hanno sinora frustrato (quasi) ogni tentativo in merito, sarà questa la volta buona?

gt14@duke.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

